

Itinerario trapanese

Trapani, esattamente situata a 38° 1' di latitudine nord e 12° 31' di longitudine est, sulla costa prospiciente alle isole Egadi, è il più occidentale dei capoluoghi di provincia della Sicilia. Posta a m. 3 sul livello del mare la città ha una popolazione di 77.139 abitanti. Urbanisticamente Trapani è divisa in tre parti distinte e diverse che presentano anche per il turista diverso interesse: la città vecchia, la città nuova e la città nuovissima. La prima andò formandosi, confinata da due parti dal mare e dall'altro da due canali o fossati digradando dalla modestissima altura che corrisponde oggi a Piazza San Domenico, il punto più elevato di Trapani; colà, se pure mai vi fu, doveva essere l'acropoli di una ancora non conosciuta Trapani classica. Dal lato che guarda a mezzogiorno si formò il quartiere di S. Pietro; dal lato di settentrione su terrapieni costituiti da detriti delle mura urbane che il mare continuamente distruggeva finché non fu costruita la scogliera, vennero fabbricati dopo il XVI secolo palazzi signorili al posto delle bottegucce e dei macelli di carne suina che avevano dato il nome di via dei Porci a quella che fu poi detta Ra' Nova e poi via Garibaldi. Verso levante e verso occidente erano i vicoli e vicoletti che sempre si trovano adiacenti alle mura di una cittadina medievale.

Ma con lo sviluppo preso nel XIV secolo, Trapani non poté più contenersi tra le mura: a Levante era limitata dal cimitero cristiano di S. Paolo Fuori le Mura e dal cimitero ebraico; quindi superò le mura verso occidente e nacque la città nuova, lasciando tra le mura e i nuovi fabbricati l'ampissima piazza della fiera attraverso la quale erano in comunicazione diretta la Rugga dell'Amalfitana (oggi Corso Vittorio Emanuele), la darsena dell'arsenale e la Chiesa di S. Agostino in cui si riunivano i Giurati e gli Ufficiali a discutere i problemi cittadini prima che venisse edificata la Loggia dell'Università, le logge delle Nazioni (la catalana, la pisana, la genovese di fronte alla Chiesa di S. Lorenzo e così via).

Infine anche la piazza della fiera, essendo decaduta la fiera, fu invasa da costruzioni dal XVI secolo in poi. La città nuova, detta « il Palazzo », occupò il suolo degli antichi « casalini » circondati da giardini che fino al XVI secolo si stendevano dalle mura sino al termine ultimo della penisola, una specie di città giardino inframezzata da canali e da scogli (il tutto livellato con l'andare del tempo) e guadagnò terreno anche sul mare con colmate che a poco a poco fecero avanzare la riva fino alla condizione attuale (lungo la via S. Francesco ancor oggi si rintracciano le linee di scogli). « Il Palazzo » fin dal '400 divenne il centro degli affari: la via Cuba era abitata da nobili, il quartiere di S. Pietro da marinai e gentuccia, la Giudecca con le sue propaggini dagli ebrei, il Palazzo da mercanti; dello sviluppo del nuovo quartiere fa testimonianza l'Ospedale di S. Antonio trasferito appunto nel '400 dal quartiere povero del Casalichio o di S. Pietro in quell'edificio, sorto su terreno in parte donato da un Sieri, in parte dalla corporazione dei marinai, dove è rimasto ininterrottamente allocato fino al 1968 data del suo nuovo trasferimento nel modernissimo complesso sorto in contrada Raganzili alla periferia della città.

La città nuovissima, a levante della città vecchia, nacque alla fine dello scorso secolo, per l'intraprendenza di un Fardella; per costruirla furono bonificate in parte alcune saline e fu cancellata l'antica Via Regia da Trapani a Palermo che, superando un ponte oggi distrutto perché ormai inutile essendo scomparsi anche i canali, passava davanti alla Chiesa dell'Annunziata.

La caratteristica dell'abitazione-tipo trapanese (ed ericina) è data dal cortile, poiché la pianta della casa trapanese aderisce al tipo mediterraneo, voluto dalle condizioni climatiche e dalla poca disponibilità di terreno entro la cerchia di mura, e derivante dalla casa romana. Il vicolo o la stradetta danno poca luce e poca aria: la vita vera della casa si svolge quindi dentro il cortile al quale si accede attraverso un androne coperto o sikifa; sul cortile si affacciano le finestre e le porte che danno aria ed accesso alle varie stanze; ogni appartamento può

essere costituito da una sola o da più stanze; dal cortile si diparte la scala che dà accesso al piano o ai piani superiori; nel cortile sono la cisterna, la cloaca e la pila di pietra in uso comune a tutti gli abitanti del palazzetto; il cortile è spesso adorno di piante e fiori. Anche la casa trapanese ottocentesca è una traduzione moderna di questo schema. Il turista curioso ne troverà ancora qua e là molti esempi e ne avrebbe trovati molti di più se il quartiere di S. Pietro non fosse stato distrutto dai bombardamenti nell'ultima guerra.

Tutto ciò abbiamo voluto premettere affinché il turista possa meglio capire ed interpretare la città di Trapani attraverso il breve itinerario che gli proponiamo: una visita, seguendo, occuperà mezza giornata; una giornata intera aggiungendovi il Museo e la Chiesa dell'Annunziata.

Si prenda come punto di partenza il nuovo centro della città, la Piazza Vittorio Emanuele, vasta e moderna, a cui si giunge dalla stazione ferroviaria volgendo a destra per via Antonio Scontrino. Nella Piazza, adorna di aiuole, è una grande vasca, con fontana monumentale del Tritone (opera dello scultore Domenico Li Muli, 1951); di fronte è la statua del Re Galantuomo, opera dello scultore Giovanni Duprè. Volgendo ad ovest (a sinistra per chi proviene dalla stazione) per il viale Regina Margherita, fiancheggiato a sud dalla Villa Comunale, ricca di piante esotiche, con bellissimo piazzale coperto di ficus, in cui si svolgono gli spettacoli del Luglio Musicale Trapanese. Raggiunto a sinistra il Palazzo del Governo, ci si trova in Piazza Vittorio Veneto (Monumento ai Caduti); a destra è la ricostruita Caserma Fardella (Questura) e più oltre l'imponente Palazzo D'Alì (Municipio); di fronte a questo il Palazzo delle Poste, opera dell'architetto trapanese La Grassa.

Proseguire per Via Garibaldi, entrando così nella città vecchia. A destra il Palazzo Adragna già della nobile famiglia Riccio, ed oggi sede della Commissione Provinciale di Controllo, con la facciata adorna di statue e, all'interno, un bel salone settecentesco con pavimento in piastrelle maiolicate di fabbricazione trapanese e un arioso soffitto a stucchi; quindi la Chiesa dell'Itria e poco oltre, sul lato op-



Il Palazzo della Prefettura

posto, la Chiesa di S. Alberto. Continuando, a sinistra, oltre la gradinata di S. Domenico, la piccola Chiesa già del Carminello, ora consacrata a San Giuseppe. Più avanti il palazzo del Banco di Sicilia, costruzione moderna ispirata ad un gotico continentale, che conserva tuttavia una porta antica (l'ultima) certamente del XVI secolo, ma arrieggiante a stile più remoto. A sinistra, con facciata prospiciente in una piazzetta, la Chiesa della Badia Nuova (nell'interno belle cantorie barocche) che ha subito molti restauri e non lascia più riconoscere la primitiva costruzione quattrocentesca posta sulle fondamenta di un ancora più antico Ospedale di S. Angelo dei Catalani (lapide al Museo Pepoli). Al termine della via, a destra, il Mercato del Pesce, con fontana e statua di Venere Anadiomene, ricavato spianando nello scorso secolo uno degli speroni delle fortificazioni.

Nell'angolo tra Via Torrearsa e Via Libertà la Chiesa del Carmine. Volgere a sinistra per via Torrearsa, seguendo la linea del filobus; a sinistra costruzioni moderne che seguono la linea delle mura della città vecchia. Dove il filobus volta a destra, arco dell'Orologio (vi era una torre con un orologio fin dal XV secolo) e poi Loggia dell'Università, sul luogo ove que-

sta venne costruita la prima volta alla fine del XV secolo. La costruzione odierna (recentemente restaurata dopo lo scempio bellico) è settecentesca, adorna delle statue della Madonna di Trapani, di S. Giovanni e di S. Alberto, patrono della città. I due orologi sono stati aggiunti a metà dello scorso secolo. Continuando per via Torrearsa si giunge al porto, su una spianata ottenuta distruggendo una fortificazione; ma noi consigliamo al turista di seguire ancora la linea del filobus, volgendo a destra per il Corso Vittorio Emanuele, arteria principale della città nuova, già centro commerciale (tale strada ha avuto molti nomi significativi: ruga dell'Amalfitania, ruga degli speciali, ruga dei Catalani, ruga della Loggia). Dopo pochi passi, a sinistra, il Palazzo Riccio S. Gioacchino (dal lussuoso cortile fine '700, mirabile per effetti di luce sotto la luna) costruito nel XV secolo e poi rifatto più volte dalla ricchissima famiglia borghese dei Riccio. Di fronte è la Chiesa del Collegio dei Gesuiti, con sontuosa facciata barocca che la ristrettezza della via impedisce di ammirare in tutto il suo splendore. Nell'interno, a croce latina a tre navate, alcuni altari a tarsie marmoree del sec. XVIII; all'altare maggiore una Immacolata, bassorilievo di Ignazio Marabitti. In sagrestia, magnifici armadi in legno di noce con delicatissimi intagli a mezzo e a tutto tondo, opera del trapanese Pietro Orlando; i due inginocchiatoi a destra e a sinistra di chi entra sono probabilmente più antichi.

Proseguendo per il Corso V. E. si trova poco dopo, pure a destra, la Cattedrale, intitolata a San Lorenzo; nell'interno un bel crocifisso attribuito a Van Dyck (terzo altare a destra) ed eleganti monumenti funerari tra cui quello del poeta trapanese Giuseppe Marco Calvino, noto fra gli intenditori per eleganti traduzioni da Teocrito, più conosciuto popolarmente per la sua musa alquanto sboccata. A sinistra è una cappella in cui figura lo stemma di Genova, per esser stata la cappella dei Genovesi dimoranti a Trapani dopo che il consolato genovese (che aveva sede in una casa di fronte a S. Lorenzo) venne chiuso da Alfonso il Magnanimo e dopo che fu abbandonata la vecchia cappella e tomba dei Genovesi nella Chiesa di San



Palazzo D'Alì sede del Municipio

Francesco.

Poco oltre, deviare a sinistra per Via Generale Domenico Giglio, giungendo nella Piazzetta del Purgatorio, ove sorge la chiesa omonima distrutta in parte dalle bombe e restaurata. In detta chiesa si conservano i gruppi dei « Misteri » (sui quali vedi più avanti). Si prosegue, a destra, per via S. Francesco d'Assisi; dopo pochi passi il massiccio e tetro Palazzo delle ex Carceri, con imponenti cariatidi marmoree. Sboccare in via Giuseppe Barlotta; di fronte il Tempio di San Francesco d'Assisi, vasto, ad unica navata, con discrete statue in stucco; l'edificio attuale, rifatto nel XVIII secolo, è assai più grande della precedente Chiesa di S. Francesco, una delle più antiche della città, che sorgeva, in origine, in una zona di giardini, ed aveva, tra le sue tombe, quella della Nazione Genovese e quella di Oddone, figlio del Re di Cipro, morto a Palermo nel 1421 in seguito alle ferite riportate all'assedio di Bonifacio. Nella chiesa attuale, come curiosità, si segnala la tomba (davanti all'ultima cappella di sinistra) con iscrizione bilingue latina ed armena fatta costruire nel 1663 da Paolo Bogos per sé e per gli Armeni di Trapani. Uscendo dal tempio volgere a sinistra e poi a destra per Via Corallai, così deno-

minata perché fino alla metà del secolo scorso vi abitavano i pescatori di corallo — attività che per parecchi secoli fu fiorentissima a Trapani — che sbucando in Corso V. E. termina nell'alberata Piazza Generale Scio ove, a sinistra, è la « Casa del Mutolato »; in fondo, dietro una villetta, la piccola ma suggestiva chiesa dei Cappuccini, meta di passeggiate pomeridiane nello scorso secolo, come attesta qualche poesia del ricordato Calvino.

Proseguire per Via Carolina (prolungamento di Corso V. E.) e per il Viale delle Sirene (a destra, gradinata che conduce alla chiesetta di S. Liberante, già meta di passeggiate e di bisbocce popolari che il lunedì dopo Pentecoste). Il viale finisce a Torre di Ligny, massiccio torrione eretto dal Viceré di tal nome a difesa del lato settentrionale della città, dal quale si gode un magnifico panorama: tutta la città, S. Cusumano e il Monte Erice da una parte; dall'altra le Isole Egadi. Tornando indietro si scorge la villetta in cui visse Nunzio Nasi, uno dei maggiori uomini politici italiani del periodo giolittiano, vittima di bassi intrighi. Rifacendosi da Piazza Cappuccini, volgere a destra per il Viale Duca d'Aosta, alberato (Palazzo dell'Ammiraglio, moderno), quindi a sinistra per il bellissimo Viale Regina Elena, magnifico lungomare d'onde, nei pomeriggi autunnali, si godono meravigliosi tramonti.

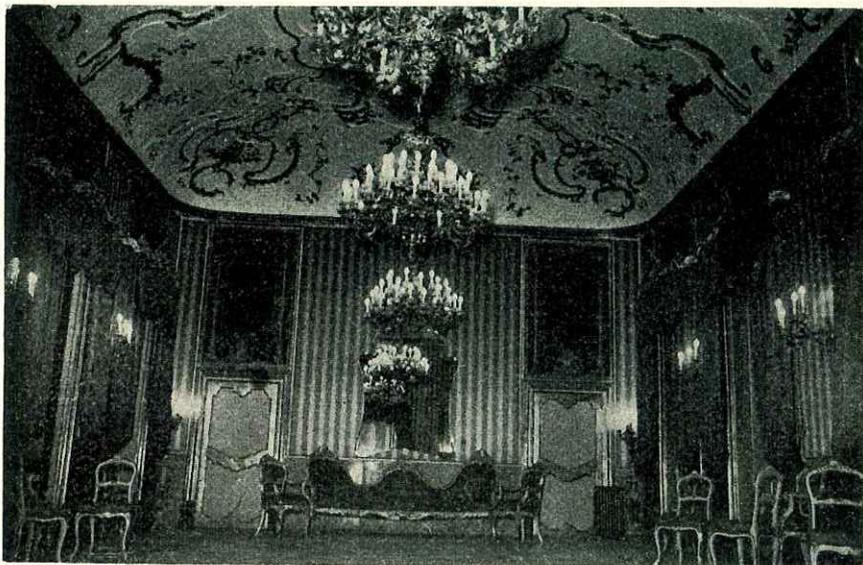
Il Lungomare offre spettacoli superbi anche sotto la luce lunare. Suggestiva la torre della Colombaia, opera di fortificazione costruita forse per l'assedio del 1314 e sempre ingrandita attraverso i secoli ed ampliata con muraglioni ed un maschio. Dalla vetta della torre, nelle giornate limpide, si scorge la costa africana; l'interno della torre conserva vari elementi di architettura trecentesca, come è stato accertato con opportuni saggi; essa appartiene al sistema di fortificazioni costiere costruite sotto Federico III d'Aragona.

Oltrepassata piazza Garibaldi (monumento a Garibaldi del trapanese Croce; palazzo del Genio Civile, modernissimo) volgere a sinistra fra le due villette: in piazza Lucatelli è la facciata secentesca dell'ex Ospedale di S. Antonio. Questo Ospedale, nato come ospizio nel quartiere di S. Pietro

dopo che già esisteva in Trapani l'Ospedale dei Catalani, fu trasferito qui a metà del XV secolo, arricchito di donazioni cospicue dalle maggiori famiglie trapanesi, da eredità come quella Fardella, quella Ravidà, amministrato dal Monte di Pietà (fondato nel 1542) insieme con altri istituti e ricoveri benefici. Della costruzione quattrocentesca più nulla rimane; di quella cinquecentesca sono superstiti bellissime le due porte laterali di uno stile cinquecentesco arcaizzante (bassorilievo di Cristo in Croce, Madonna e mendicante); il complesso dell'edificio è quale fu rifatto con la donazione di Lazzaro Lucatelli, uomo d'armi di origine bergamasca, discendente di un Vittorio Lucatelli che nel '400 era stato umanista ed insegnante di lingua latina a Trapani.

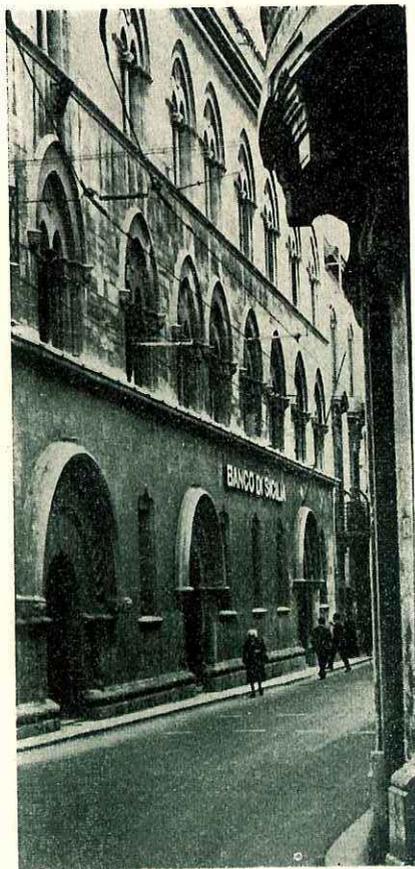
Uscendo da Piazza Lucatelli per via Antonino Turretta (già via S. Rocco, ora intitolata al nome di un valente chirurgo dello scorso secolo) si sbocca di nuovo in Corso V. E. Volgere a destra e poi ancora a destra per via Torrearsa. In piazzetta Saturno, fon-

tana con la statua di quel dio, di buona fattura secentesca (era una delle fontane del « cursus aquarum » in cui sboccavano i primi rudimentali acquedotti trapanesi); di fronte è l'Ufficio Informazioni dell'Ente Provinciale per il Turismo. Sulla stessa piazzetta è la facciata della trecentesca chiesa di S. Agostino. Già chiesa dei Templari, poi degli Agostiniani, il vicino convento fu sede di una scuola scrittoria che fornì di libri persino la lontana Malta. La chiesa, rammodernata da ultimo dall'architetto Marvuglia (sec. XIX) era vastissima, conteneva i sepolcri delle maggiori famiglie trapanesi, era adorna di quadri e sculture ed era fiancheggiata da cappelline o tombe anche all'esterno. Tutto ciò è scomparso, parte per opera degli uomini, parte per incendi (una parte dei legnami dipinti del soffitto è al Museo Pepoli, un'altra parte al Museo Nazionale di Palermo); da ultimo i bombardamenti hanno colpito la chiesa; non potendo ricostruirsi tutta, è stata tagliata a metà (totalmente demolito l'altissimo campanile del sec. XVII) e trasforma-



Interno del bel salone settecentesco di Palazzo Adragna, già della famiglia Riccio, oggi sede della Commissione Provinciale di Controllo; interessante il pavimento maiolicato di fabbricazione trapanese

ta in un salone adibito a concerti, conferenze, mostre, ecc. Di antico non resta che la facciata, col meraviglioso rosone, ed il fianco settentrionale (a sinistra di chi guarda la facciata) su cui si intravede una porta antica che ha, per chiave, un bassorilievo rappresentante una figura umana (si dice, un templario). Il fianco sud della Chiesa dà su Piazza Scarlatti, così intitolata in memoria del musicista Alessandro Scarlatti che la tradizione vuole nato a Trapani, detta anche Piazza Teatro perché vi sorgeva il Teatro Ga-



Il Palazzo del Banco di Sicilia in finto gotico; il primo arco a sinistra è però autentico del XVI secolo arieggiante a stile più remoto

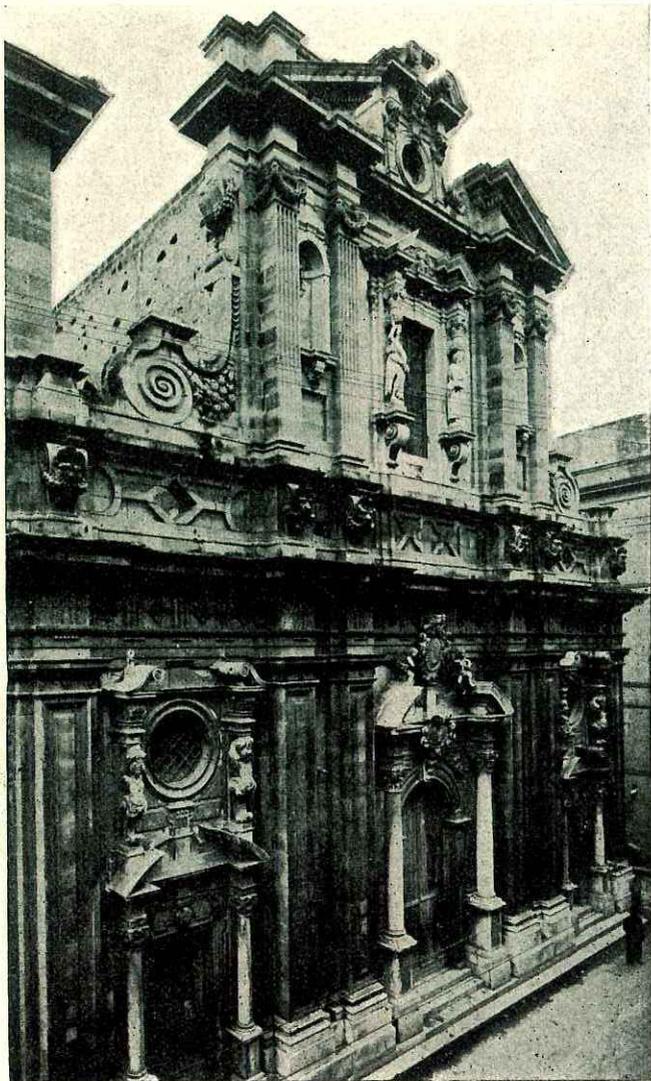
ribaldi, lussuosa costruzione distrutta dagli ultimi bombardamenti (al suo posto è il nuovo palazzo della Banca d'Italia). La piazza Scarlatti, a sua volta, risulta dal riempimento dell'antica darsena dell'arsenale e vi sbocca ancor oggi la Via Biscottai, così chiamata perché vi avevano sede i fabbricanti di biscotto o galletta per le navi che Trapani esportava in grande quantità. Lì vicino era la via Terzana, ricordata in antichi documenti.

Attraversando piazza Scarlatti si va di fronte al cinema-teatro Ariston. Sul retro dell'Ariston il Largo S. Giacomo, dove è la sede della Biblioteca Fardelliana. Detta biblioteca è stata aperta al pubblico nel 1830 come « Pubblica Biblioteca Comunale del Capovalle di Trapani » in un nobile e spazioso edificio, ove tutt'ora ha sede, ceduto al Comune dalla Confraternita della carità detta dei Bianchi. Arricchita, specialmente nell'ultimo decennio, di libri, documenti, attrezzature, servizi, la Biblioteca Fardelliana è stata recentemente interamente restaurata, rinnovata ed ampliata. Vi sono, tra l'altro, raccolti manoscritti miniati di gran pregio dei secc. XIV - XV, manoscritti ebraici e di geometria medievali.

Di fronte alla Biblioteca volgere a destra, fiancheggiando l'Ariston, fino alla chiesa di S. Maria di Gesù. Questa Chiesa, con l'annesso convento dei Francescani Minori Riformati, venne costruita nella prima metà del XV secolo ad opera del nobile e ricco mercante trapanese Giovanni del fu Luca Garofalo, commosso dalle prediche e dagli insegnamenti del riformatore francescano frate Cornelio; la Chiesa ed il convento, in origine, erano fuori le mura, non lungi da S. Paolo fuori le Mura, nella zona ove sorgeva fino a qualche anno fa il cosiddetto quartiere nuovo (Distretto Militare) ora abbattuto e sulla cui area sta sorgendo il nuovo Palazzo di Giustizia, tra via XXX Gennaio e la Stazione Ferroviaria; quando Carlo V dispose che la città venisse circondata di nuove mura e venissero edificate le fortificazioni, la Chiesa fu distrutta e l'università di Trapani fu obbligata a fornire ai Frati un terreno su cui potessero riedificarla; nacque così l'attuale Chiesa di Santa Maria di Gesù in cui si osserva uno stile quattrocen-

tesco ritradotto in pieno cinquecento o, se si preferisce, un'architettura rinascimentale arcaizzante. La facciata, in bei concii, di forme miste gotico-rinascimentali, ha un portale ogivale e, sopra, una grande nicchia a conchiglia; sul fianco destro un portale rinascimentale con una buona « Annunciazione », rilievo di arte gotico-catalana. L'interno, recentemente restaurato con ottimi risultati, è basilicale a tre navate e tre absidi: a destra dell'entrata, bel baldacchino marmoreo. Delle molte pitture che i frati avevano ordinato a buoni pittori della prima metà del cinquecento nulla rimane; degnissima di nota, invece, nella cappella in fondo a destra, la Madonna degli Angeli, terracotta smaltata di Andrea della Robbia, sotto un baldacchino in marmo di Antonello Gagini; notevole, all'esterno (angolo di sinistra) la soluzione costruttiva data al problema di una facciata larga in una strada strettissima, come la via S. Elisabetta, sboccante in quella che era allora la via principale della città, cioè in via S. Pietro.

Prendere per via S. Elisabetta, costeggiando la facciata della Chiesa (poco appresso, palazzo della Camera di Commercio e Industria, e sede dell'Ente Provinciale per il Turismo), quindi voltare a destra per la via San Michele. Proseguire per via S. Michele, quindi volgere a sinistra per Via Badiella e Via Sette Dolori. In questa via, a mano sinistra, è la casa Pilati; ivi, all'altezza del primo piano, belle finestre trecentesche restaurate. Tutto l'isolato faceva parte un tempo del Palazzo Chiaramonte (i Chiaramonte furono nel XIV sec. una delle più potenti famiglie siciliane e, per alcuni anni, soverchiarono la stessa autorità regia) di cui si vedono ancor oggi alcuni elementi ornamentali dentro un cortiletto cui si accede dalla stessa via. Girando intorno all'isolato, si scenda per via Carreca: all'angolo tra via Carreca e via Barone Sieri Pepoli, in alto, è infissa una testa di marmo, ritratto di Carlo V che fu ospite in quel Palazzo quando esso era una splendida dimora. Il turista curioso potrà vedere, in un cortiletto della stessa via Sette Dolori, una curiosa scultura in pietra grigia raffigurante S. Francesco di Paola nell'atto di somministrare un clistere ad un paziente. L'opera, con caratteri ar-



Sopra: la sontuosa facciata barocca della bella Chiesa del Collegio dei Gesuiti - A destra in alto: l'originalissima facciata di Palazzo Cavarretta già sede del Municipio di Trapani. A destra in basso: la massiccia mole della «Torre di Ligny», antica torre di difesa che sorge sulla estrema punta occidentale della Sicilia



La secentesca facciata dell'ex Ospedale S. Antonio prospiciente la piazzetta Lucatelli

cazzanti notevolissimi, è di uno scallellino trapanese (Andrea Solitro, 1870).

Al termine della discesa di via Carreca, a destra, è la Chiesa di S. Nicolò Mirense nella cui abside è un trittico marmoreo di scuola gaginesca rappresentante il Redentore tra i Santi Pietro e Paolo. La Chiesa, quale è oggi, fu rifatta nel 1539, distruggendo quasi tutta la Chiesa antichissima, già costruita almeno nel XIII secolo, nella

quale avevano le loro tombe le principali famiglie della città, compresi i Fardella, e nella quale convenivano gli « Ufficiali » ed i « boni viri » per discutere delle cose cittadine, prima che il luogo delle solenni adunanze si tramutasse nella Chiesa di S. Agostino o, più tardi, nella Loggia dei Giurati o Palazzo Senatorio. Della Chiesa più antica di S. Nicolò abbiamo una sola notizia: che vi era una scala interna, lungo una parete, dal pavimento fino alla torre campanaria; non sappiamo se fosse una scala ricavata nello spessore del muro come quella della Cappella Palatina di Palermo o del Duomo di Monreale, oppure una scala addossata alla parete come nel Duomo di Trento e altrove; si sa soltanto che sotto la scala vi erano alcune cappelline gentilizie.

Risalendo via Carreca si giunge a Piazza San Domenico, dove è la facciata della Chiesa omonima, con bel rosone del XV sec. A sinistra di chi guarda la facciata, è l'ingresso delle ex scuole elementari di S. Domenico, con bel cortile secentesco già pertinente al Convento; in fondo, in un secondo cortile, il bellissimo campanile di S. Domenico, del sec. XIV, la costruzione più antica superstita a Trapani, il cui esterno è parzialmente visibile in via Orfani. Prendendo questa strada, si fiancheggia (sulla destra) il grandioso edificio dell'ex Badia Grande, ora tutto rimaneggiato e trasformato, e quindi sempre sulla destra, si raggiunge la piccola Chiesa della Trinità, cinquecentesca (proprietà privata dell'Arch. Decio Marro-ne, presso il quale si trovano anche una iscrizione araba su marmo, una scultura romanica ecc.).

Tornando indietro, svoltare a sinistra per via Badia Grande, fino a raggiungere il Largo S. Francesco di Paola (Chiesa del Taumaturgo, con statua del Santo, oggetto di grandissima venerazione). Uscendo dalla Chiesa si ha di fronte il Palazzo Todorò della Galia oggi De Filippi, con interessantissimo cortile e grazioso giardino pensile e con soffitto dorato del XVII secolo, unico superstite in Trapani (un altro era nel Palazzo Riccio S. Gioacchino, distrutto dalle bombe). Uscendo dal cortile del Palazzo De Filippi, volgere a sinistra per Vico Todorò, ancora a sinistra per via Gurga,



Il trecentesco portale, sovrastato dallo stupendo rosone, dell'ex Chiesa di S. Agostino

a destra per vico S. Eligio e a sinistra per via Giudecca, dove, sul lato nord, sorge il cosiddetto Palazzo della Giudecca o Palazzo Ciambra, detto anche lo Spedalello. E' costruzione degli ultimi anni del XV secolo o piuttosto del XVI, in quello stile che fu detto plateresco e che ha dato gioielli d'arte come questo o il Palazzo dei Diamanti a Sciacca. Le finestre sono riccamente ornate, con un gusto gotico ritardato e spagnolescante, di bellis-

simo effetto. L'interno del palazzo è squallidamente misero perchè adibito a modestissime abitazioni e nulla conserva di antico.

Via della Giudecca è il centro dell'antico quartiere ebraico di Trapani; nelle sue vicinanze si trovavano, fino al XV sec., alcune strade e piazze che dovevano presentare un aspetto tipicamente orientale: la Piazza dei Saraceni, dove aveva luogo il mercato degli schiavi, dove venivano venduti all'asta i bottini dei pirati e dove avevano luogo anche le vendite all'incanto dei beni dei debitori insolventi; la piazza della Sinagoga, detta con parola dantesca Meschita (Moschea); il Bagno delle Pulzelle, l'ultimo fra i numerosi bagni pubblici per uomini e per donne, di cui i musulmani avevano dettato la città.

In fondo a via della Giudecca si trovavano il cimitero degli Ebrei, il cimitero cristiano di S. Paolo fuori le mura e la prima Chiesa di S. Maria di Gesù, il tutto smantellato per dar luogo alla cerchia di mura più vasta costruita negli ultimi anni del XV e nei primi del XVI secolo.

Oggi, terminata la via Giudecca, si sbocca in via XXX Gennaio, che corre lungo il percorso delle antiche mura che cingevano da Nord la città, raggiungendo a tramontana l'antico Castello (oggi Questura) e a mezzogiorno Tor de' Pali, presso il porto. Voltare a destra in via XXX Gennaio e quindi per il largo S. Pietro, raggiungere la Chiesa di S. Pietro, una delle tre antiche Chiese parrocchiali (le altre due erano S. Nicolò e S. Lorenzo). Nell'interno della Chiesa di S. Pietro, oggi chiusa al culto a causa delle lesioni provocate dagli eventi sismici del gennaio 1968, trovasi uno stupendo organo del '600, a tripla tastiera che, purtroppo, sta andando in rovina.

Tornando indietro, percorrere di nuovo via XXX Gennaio fino alla Villa Margherita ed a Piazza Vittorio Emanuele. Qui voltare a destra, verso est, per la bella e larga via G. B. Farfella. A destra la Chiesa moderna, di S. M. Ausiliatrice; poi a sinistra la chiesa incompiuta del Cuore di Gesù su progetto dell'architetto trapanese La Grassa. Seguendo la linea del filobus, o meglio prendendo il filobus, si giunge alla Chiesa dell'Annunziata,



Chiesa di S. Maria di Gesù: la «Madonna degli Angeli», terracotta invetriata di Andrea Della Robbia (1435-1524)



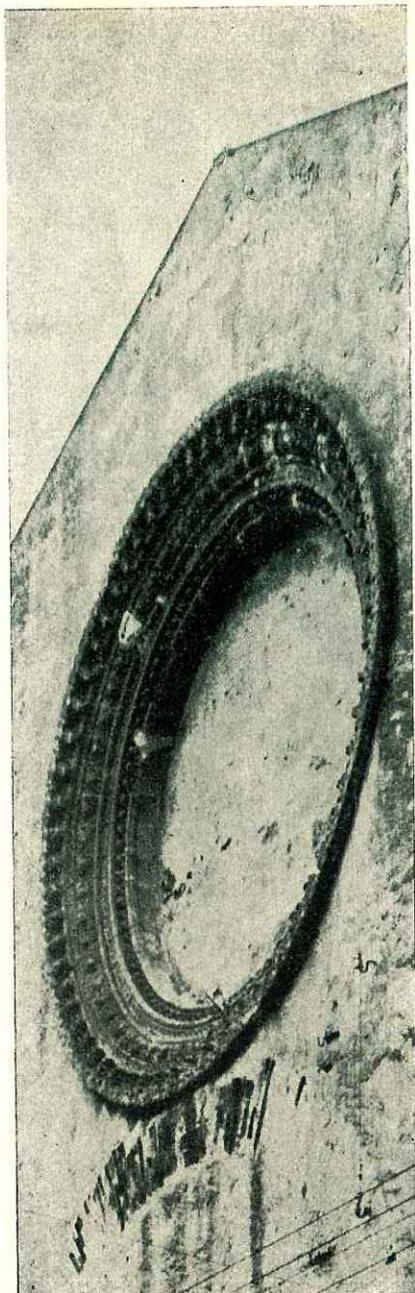
La stupenda statua della Madonna col Bambino, di Nino Pisano, una delle più alte espressioni del '300 esistenti in Sicilia, venerata a Trapani nella Basilica - Santuario dell'Annunziata sotto il titolo di « Madonna di Trapani »

centro della massima devozione per i Trapanesi in patria ed all'estero.

La Chiesa originaria è del XIV sec. ed una pia leggenda narra dell'arrivo miracoloso a Trapani di una statua della Madonna, di meravigliosa bellezza, che vi fu collocata. Ciò che oggi si vede contrasta con la realtà quale era sino a cent'anni fa. Dalla Villa Margherita all'Annunziata correva una zona di acquitrini salmastri e di saline: la Chiesa ed il Convento annesso dei Carmelitani sorgevano su un isolotto, così lontani dal mondo che i frati, in certi momenti, ottennero il permesso di tenere armi per propria difesa. Nella Chiesa venne collocata una Statua della Madonna di Nino Pisano che appartiene, iconograficamente, al tipo trecentesco della Madonna col Bambino in braccio; ma questo esemplare ha un così dolce sorriso, materno e divino, che veramente (e non lo dicono soltanto i Trapanesi, ma tutti coloro che hanno la fortuna di vederla senza corone e senza orpelli) la statua sembra opera miracolosa: il sorriso della Divina Madre è inimitabile: e lo dimostra il replicato insuccesso di un artista pur valente come Francesco Laurana che cercò di imitarlo, senza riuscirvi, in statue che si trovano oggi ad Erice ed a Palermo.

La devozione per la Madonna di Trapani nacque subito: già nella prima metà del '400 sappiamo che la Madonna ed il Bambino avevano corone d'argento; ben presto si formò un tesoro ricchissimo di ori e di argenti, del quale facevano parte navi d'oro donate dai marinai trapanesi. Di rado, in caso di pestilenza o carestie, una solennissima processione cui partecipava il popolo tutto senza distinzioni di classi, portava la statua in città, per una specie di *lustratio* (l'ultimo « trasporto » ha avuto luogo nel 1954).

Della Chiesa trecentesca, improvvidamente e male ampliata e rifatta nel '700, resta il bellissimo rosone e parte della facciata: sulle due porte laterali a quella centrale, una buona Annunciazione del XVI sec. L'ingresso è oggi da una porta sul fianco sinistro della Chiesa, subito dopo l'esterno dell'abside della Cappella dei Marinai. Entrando, si vedono al muro molti quadretti, ex-voto dello scorso secolo, raffiguranti vari miracolosi sal-



Il bel rosone del XIV sec. sulla facciata principale della Chiesa di S. Domenico, una fra le più antiche chiese della Città.

vataggi in mare. Segue poi una serie di cappelle minori, una delle quali dedicata a S. Alberto (statua del Santo in argento). La Cappella più splendida è dedicata alla Madonna: la Statua è posta sotto un baldacchino ed ai suoi piedi è una città di Trapani in argento (l'arcone è di Antonello Gagini, le tarsie in marmo e pietre dure sono del XVII sec.). A destra, attraverso una porta, si penetra nella Chiesa, sbucando dietro l'Altar Maggiore (si osservino i due bellissimi portali cinquecenteschi).

Sulla navata di destra si apre la meravigliosa Cappella dei Marinai, la più bella opera d'architettura della Sicilia Occidentale, costruita nella prima metà del XVI sec. ad opera del Consolato degli Uomini di Mare, i quali già precedentemente avevano nell'Annunziata una propria cappella di cui è superstite il fonte battesimale, del 1487 (ora sullo scalone del Museo). Il gusto degli ornamenti è pienamente rinascimentale; la profondità dell'abside è caratteristica; il raccordo fra le mura e la volta tipico del Trapanese; l'insieme ha un'armonia degna dei più grandi maestri dell'architettura italiana. Quasi di fronte è la Cappella dei Pescatori, più piccola e più antica (sec. XIV), a pianta quadrata, con una ricca arcata gotica dagli ornati con motivi marinareschi a linee spezzate e una cupola ottagonale su raccordi angolari a strombo d'archi e costoloni, nei cui spicchi vi sono alcuni affreschi cinquecenteschi raffiguranti Storie della Genesi.

Uscendo dalla Chiesa dell'Annunziata, tornare indietro fino alla Villetta Pepoli dove, adiacente alla facciata del Santuario, è l'imponente campanile di architettura barocca con un ordine di lesene e uno di semicolonne angolari a cuspidi piramidale del 1650.

Il Museo Pepoli e le collezioni private

Dentro la villetta Pepoli, a sinistra della Basilica - Santuario e contiguo al campanile è l'ingresso dell'ex

Convento Carmelitano dell'Annunziata oggi sede del **Museo Nazionale Pepoli**.

La maggior parte di detto Convento, avocato allo Stato dopo l'Unità, venne acquistata dal Conte Agostino Pepoli, mecenate benemerito e appassionato di arte e di antichità, che nel 1908 vi riunì, formandone un unico istituto, la propria raccolta personale di oggetti d'arte, la raccolta comunale iniziata nel 1827, la quadreria del Generale Giovan Battista Fardella, Ministro di Ferdinando I e di Francesco I di Borbone, le opere provenienti dalle soppresse Corporazioni religiose (1866), i ricordi storici della Biblioteca Fardelliana e artistici dell'Ospizio Marino «Sieri Pepoli», cimeli archeologici avuti in deposito dal Museo Nazionale di Palermo e i resti del Museo Hernandez di Erice.

Fu lo stesso fondatore a dare un primo ordinamento al notevole materiale raccolto e, alla sua morte, avvenuta nel 1910, ne continuò l'opera il primo Direttore Dr. A. Sorrentino. Nel 1925 «...atteso il vario e vivo inte-

resse delle sue collezioni, inerenti a un ambito di cultura ben più che locale...» il Museo, a seguito di apposita convenzione con lo Stato, è stato nazionalizzato. Nel dopoguerra furono eseguiti importanti lavori di restauro all'edificio e soprattutto di nuovo riordinamento del materiale; tali lavori, conclusi nel 1965, sono stati diretti e appassionatamente seguiti dal Dr. Vincenzo Scuderi, direttore del Museo ed oggi Soprintendente alle Gallerie ed Opere d'Arte della Sicilia, e dall'Architetto Franco Minissi.

Attraverso un cancello, e poi per un portale con balcone del '700, proveniente da altro edificio, si entra in un nobile **Chiostro** di impianto tardo-rinascimentale, ma completato nel '600. Nel porticato, murate alle pareti, lapidi e frammenti architettonici di modesto interesse locale. Nell'angolo S. E. è l'ingresso alle sale del Museo.

L'ex convento dei Carmelitani è un monumentale edificio che, per quanto presenti qua e là resti trecenteschi e, più evidenti, del tardo '400 e i primi del '500, si presenta oggi con la

veste barocca che gli diede l'architetto locale Giovanni Amico. L'insieme è di grande nobiltà e assai gradevole e, dopo l'ultimo riordinamento, rappresenta un notevole esempio di equilibrata fusione di antico e moderno specie nella razionalità e nel gusto degli impianti che perfettamente si armonizzano all'architettura.

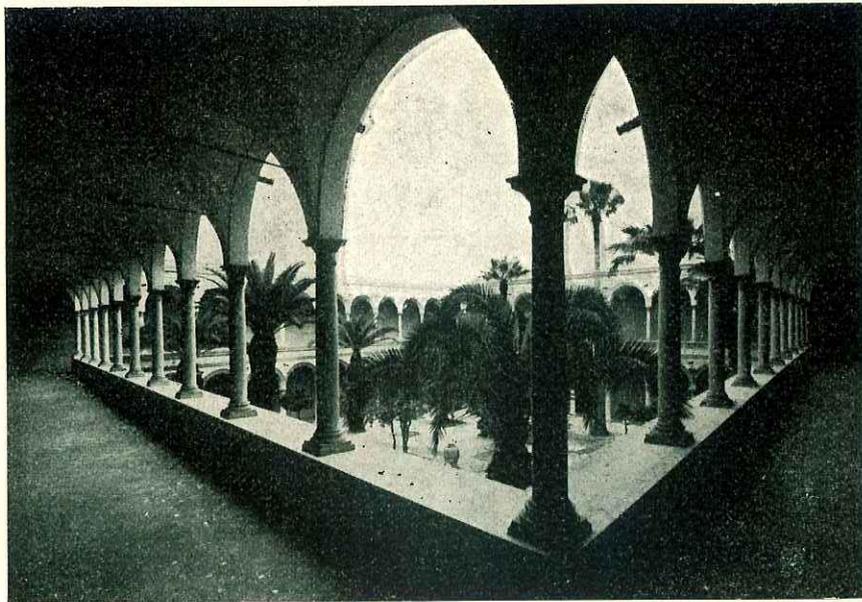
Il Museo Nazionale Pepoli, per la importanza del materiale artistico posseduto, per la ricchezza e varietà delle sue collezioni, è considerato uno dei più importanti della Sicilia.

Al Piano Terreno, che ospita la sezione «Marmi e Lapidi», nella I saletta a destra: lapidi e cippi funerari arabi dei sec. XI - XII rinvenuti a Trapani e ad Erice; due frammenti di architrave, uno romanico, con **S. Giorgio e il drago**, e l'altro, del 1338, con iscrizione dedicatoria; uno stemma gentilizio del 1398; un fregio bizantino a motivi geometrici dell'VIII sec.; un archivolto gotico a denti di sega del XIV secolo.

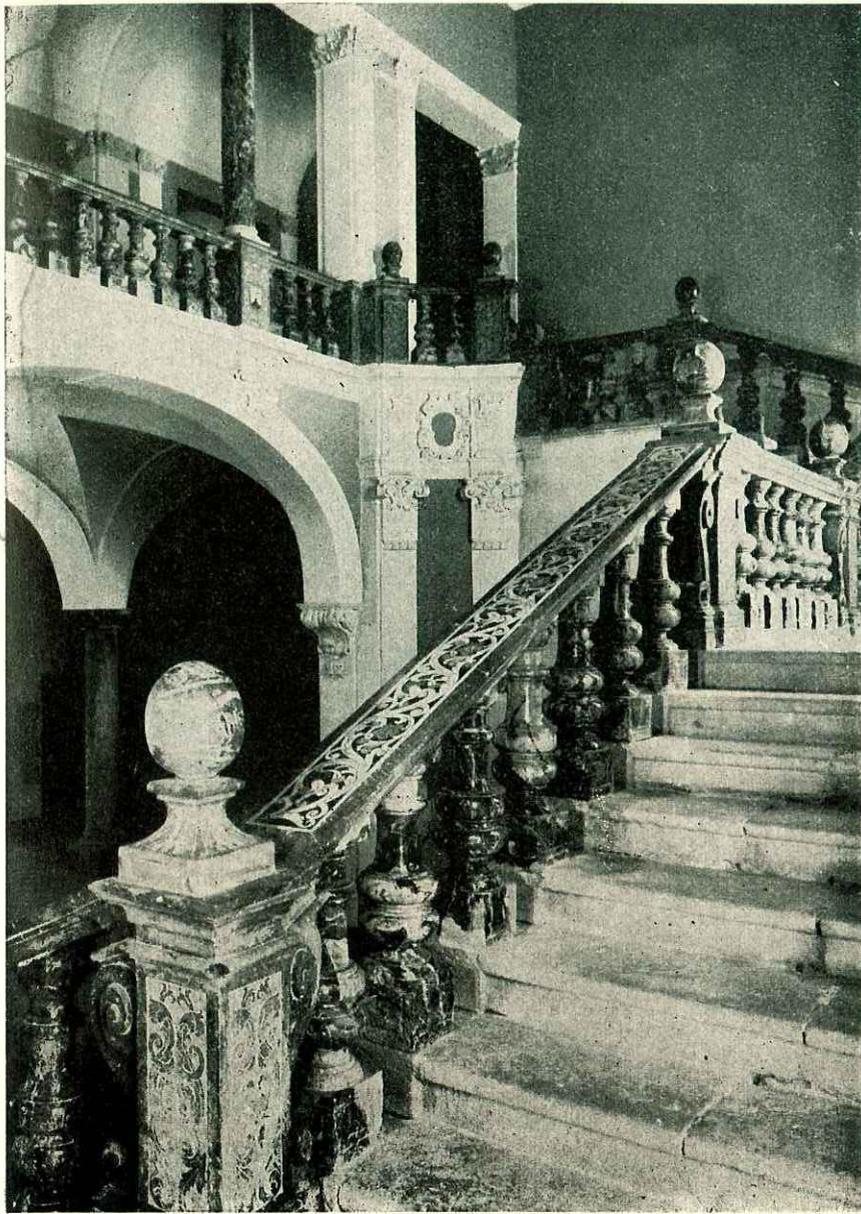
Nella Grande Sala a sinistra (Sala II) sculture rinascimentali in prevalenza gaginesche; sarcofagi con rilievi; trittico del 1553 con i **SS. Vito, Vincenzo e Giacomo**, di Vincenzo Gagini; **San Giacomo Maggiore** del 1522 di Antonello Gagini; **acquasantiera** del 1486 attribuibile al palermitano Gabriele di Battista, seguace di Domenico Gagini; **portale del 1509**, con storie di San Giuliano, di Bartolomeo Berrettaro; la **Madonna del Soccorso**, laurenese, forse di artista trapanese del sec. XVI; **San Sebastiano** in «pietra incarnata» attribuito al trapanese A. Tipa (sec. XVIII).

Attraverso lo «scalone magnifico» dell'atrio, tutto di marmi policromi e con posamano intarsiato, opera del 1639 del palermitano Francesco Marchese, si perviene al ballatoio-loggetta del primo piano che immette nell'ingresso della «Pinacoteca». Una targa sulla destra ricorda il mecenatismo del Ten. Gen. G.B. Fardella, che nell'800 donò alla sua città molti dei quadri esposti nella sezione «Dipinti».

La Sala III raccoglie importanti testimonianze pittoriche dal sec. XII alla metà del XV: affresco bizantineggiante, da Erice, del sec. XII; **Madonna col Bambino**, frammento di affresco di cultura toscana trecentesca; il bel politico con la **Vergine che incorona**



Il Chiostro tardo rinascimentale del Convento dell'Annunziata facente parte del Museo Pepoli



Lo « scalone magnifico » del XVII sec. tutto di marmi policromi e con posamano intarsiato, opera del palermitano Francesco Marchese



San Giacomo Maggiore, scultura del 1522 opera di Antonello Gagini



Polittico con la Vergine e il Bambino che incorona S. Caterina; Santi, deposizione e Apostoli negli scomparti e nella predella - Opera del Maestro del Polittico di Trapani del sec. XV

S. Caterina e Santi, opera dell'inizio del sec. XV del « Maestro del Polittico di Trapani »; la stupenda **Pietà** del 1380 circa, dipinto su tavola del napoletano Roberto di Oderisio, capolavoro dell'artista e testimonianza di uno dei momenti più alti della cultura gotica nell'Italia meridionale; **Madonna in trono col Bambino e Angeli regicortina**, (localmente nota come « Madonna Pepoli ») attribuita ad artista palermitano, intorno al 1450, legato alla cultura iberica e più precisamente valenziana; gruppo di **tavole dipinte** dei primi del '400, provenienti dal soffitto della chiesa di S. Agostino interessanti per il loro gusto ancora arabeggiante.

Nella Sala IV: **Trittico** di Antonio Massaro, detto il Pastura, della seconda metà del sec. XV; gruppo di tre tavolette con **Madonne** di arte fiamminga del sec. XV, di cui la più interessante attribuita al « Maestro di Francoforte »; **Deposizione** della scuola di Francia del sec. XV; **Venere e Amore**, stilizzata tavola della scuola di Fontainebleau, proveniente dalla Colle-

zione Milo, del sec. XVI.

Tra le varie opere esposte nella Sala V sono da segnalare: la **Crocifissione** di Andrea Salerno, del quale è pure un **S. Gennaro** di gusto raffaelloesco e una patetica **Deposizione** opera di Marco Pino.

Con la Sala VI ha inizio il filone barocco di cui il Museo ha una ricca collezione. Citiamo in detta Sala: **San Francesco adorante il Crocifisso** di Ludovico Caracci, opera pervasa da naturalismo e con effetti di luminismo quasi precaravaggesco; un drammatico **S. Bartolomeo** del Ribera; **S. Giovannino nel deserto** di Battistello Caracciolo; **Testa di vecchio** dello Stomer; **S. Alberto** e **Sogno di Giacobbe** del seicentesco pittore trapanese Andrea Carreca; **S. Caterina d'Alessandria** di G. La Verde, anch'egli pittore trapanese del XVII secolo.

Uscendo dalla sala per passare alla seconda parte della Pinacoteca, nel punto d'incrocio di due grandi corridoi dell'antico convento, si trova il **San Francesco stimmatizzato** grande tela di Tiziano del 1530 circa, una delle o-

pere più alte che il secolo d'oro della pittura italiana abbia inviato nel Meridione. Il dipinto, di nobilissima ispirazione e assai notevole per i pacati accordi tonali, proviene dalla locale chiesa dell'Ordine Franciscano. L'attribuzione, che è stata fatta nel 1946 dal Longhi, è stata poi convalidata da moltissimi ed autorevoli critici d'arte.

Con la Sala VII si riprende il discorso con la pittura del '600, soprattutto napoletana. Il dipinto più notevole di questa sala è il **casto Giuseppe** di Mattia Preti, dipinto ritenuto il « capolavoro » giovanile dell'artista; seguono: una **Madonna** dello Stanziani; **Ritratto femminile** del Guarino; **Cristo inchiodato**, di Carlo Coppola; **Salomé** di anonimo caravaggesco; due **Santi** di Nicolò De Simone; **Famiglia di Santiri** del genovese Andrea Vassallo.

Nella Sala VIII: **Resurrezione di Lazzaro** di un seguace del Cavallino; **l'Assunta** bozzetto di una pala esistente a Capua, del Solimena; due dipinti di Francesco De Mura; una **Battaglia** della Scuola di Salvatore Rosa; gli **Apostoli al sepolcro della Vergine** del palermitano Vito d'Anna.

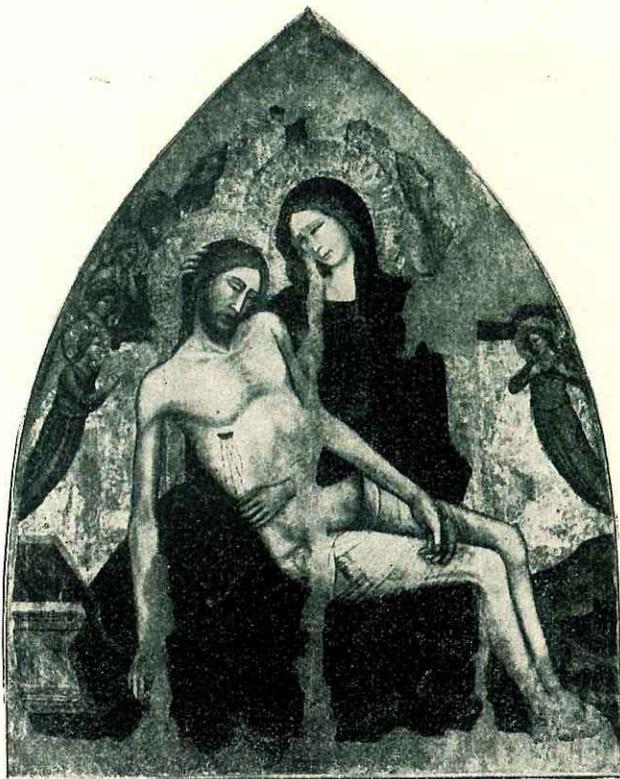
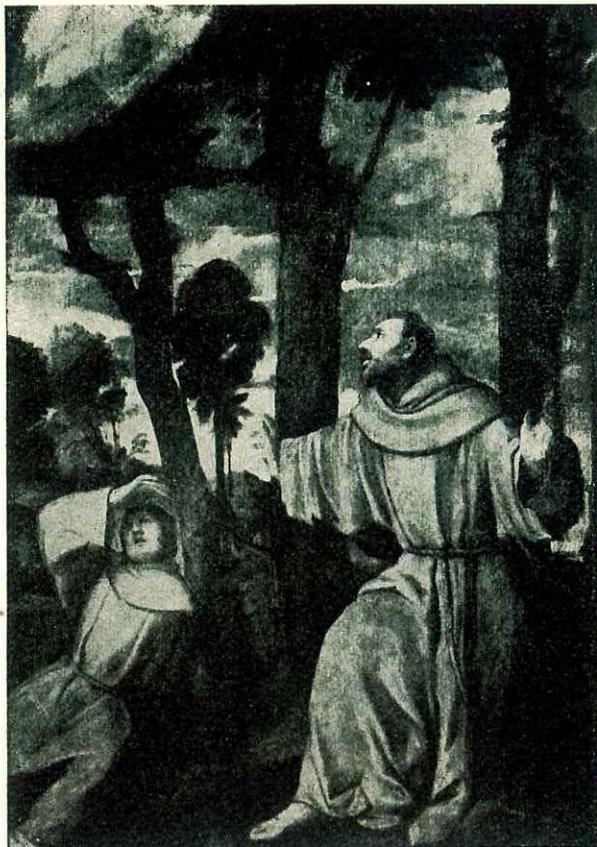
Nella Sala IX, dedicata al Paesaggio, emergono, fra le altre, le **Vedute con rovine** del napoletano Leonardo Caccorante.

La Sala X, considerata come un intermezzo nell'ordinamento del Museo, contiene però almeno tre opere che è indispensabile citare: il rame **Cacciata dei Profanatori dal Tempio** che al restauro ha rivelato la firma sicura di Francesco Pannini; la rara tavoletta monocroma con **Bevitori** firmata da Y. M. Molenaer, pittore olandese del '600; e, al centro della sala, il noto bozzetto bronzo della **Statua equestre di Carlo II** eseguito dal Serpotta per il monumento eretto a Messina nel 1683 e distrutto nei moti popolari del 1848.

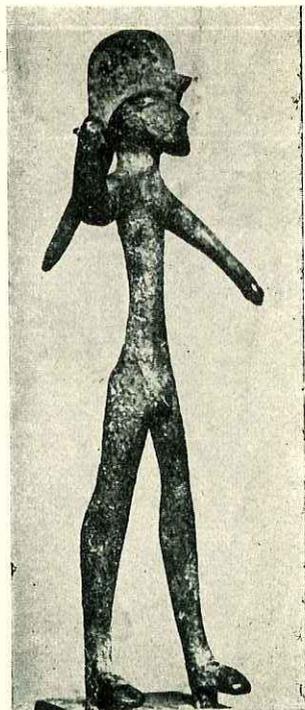
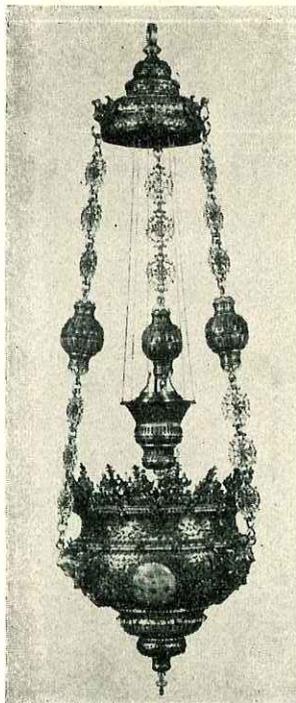
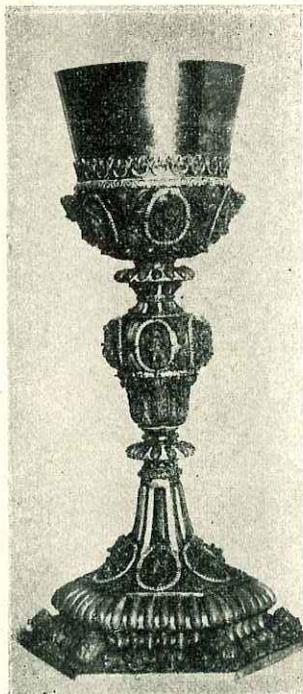
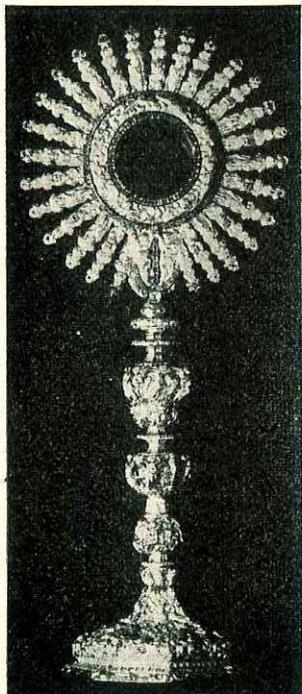
Tutta la Sala XI è dedicata alle « nature morte » e vi spiccano le vivaci tele del Ruoppolo, di Luca Giordano, del De Caro, di Ippolito Fioravino detto il Maltese e di A. Breughel.

Uscendo nell'ampio corridoio si vedono esposti vari dipinti che, pur collocati essenzialmente in funzione di arredo, presentano un certo interesse storico - artistico.

Le Sale XII - XVII comprendono le « Sezioni Arti decorative e Industria-



Qui sopra: Tiziano Vecellio - 1530 - *S. Francesco che riceve le stimmate*. A destra in alto: Roberto di Oderisio - *Pietà* - Dipinto su tavola del 1380 circa (capolavoro del Maestro napoletano). In basso: Bozzetto bronzeo della statua equestre di Carlo II, opera di G. Serpotta



Da sinistra a destra: 1°) *Famiglia degli Juvara: Ostensorio in oro del XVII sec.*; 2°) *Fra Matteo Bavera: Calice in rame, coralli e smalti. XVI sec.*; 3°) *Fra Matteo Bavera: Lampada in rame, coralli e smalti, XVII sec.*; 4°) *Bronzetto del VII sec. a. C. riprodotto un guerriero etruscoide (da Erice)*

li». Sono qui raccolti i prodotti dell'artigianato artistico che, dalla fine del '500 all'800, ebbero nella città di Trapani momenti di autentico splendore. Troviamo qui le famose **figurine da presepe** in tela e colla di cui alcune attribuite a Giovanni Matera, trapanese, che fu il più famoso dei plasticatori siciliani di tal genere (1653-1718); seguono poi alcuni **presepi completi** di cui uno in legno e figurine tra le rovine di un tempio, un altro in materiale marino attribuito al trapanese A. Tipa (sec. XVIII) con figure in alabastro dipinto. Nelle sale XV e XVI spiccano alcuni prodigiosi pezzi usciti dalle botteghe dei corallai trapanesi che furono giustamente famosi nel '600 e nel '700. Citiamo il notissimo **presepe con figurine in corallo** proveniente dal Museo Hernandez, il **calice in rame** con cammei e applicazioni in corallo attri-

buito a Frà Matteo Bavera, il grande e rarissimo **Crocifisso** modellato in unico pezzo di corallo dallo stesso Frà Matteo Bavera autore anche della **grande lampada** firmata e datata 1633, cimelio splendido quant'altri mai. La Sala XVII è riservata alle **oreficerie** con pezzi assai interessanti che vanno dal Cinquecento all'Ottocento, notevoli **3 piatti d'argento** sbalzato di manifattura tedesca del XVI secolo e un **ostensorio d'oro** sbalzato opera della Famiglia Juvara.

Nella Sala XVIII notisi il grande **paliotto** in seta e argento con applicazioni in corallo raffigurante un prospetto architettonico con gruppi figurati, opera del trapanese Nicolò Minneo (1739-43) e, in una vetrinetta, i lavori in oro e argento a sbalzo e filigrana del sec. XVIII.

Nelle Sale XIX e XX continua la

documentazione dell'artigianato artistico trapanese con tre armadi da sagrestia del XVII sec., il noto leggio in bronzo, fuso dal trapanese Annibale Scudaniglio nel 1592 e una interessantissima serie di parati sacri del Sei e Settecento tutti animati da un vivo senso decorativo e assai ricchi come materia.

La Sala XXI è costituita da un ampio corridoio dove sono esposti alcuni frammenti dei pavimenti maiolicati di cui, il più interessante, quello riprodotto una **mattanza** di tonni. In tre grandi vetrine sono esposte alcune fra le più interessanti maioliche facenti parte della ricca collezione posseduta dal Museo Pepoli. Vi sono pezzi di Faenza, Venezia, Montelupo, Savona, Castelli, ecc. nonché prodotti siciliani delle officine di Trapani, Palermo, Caltagirone e Sciacca. D'interesse storico



Presepe in materiale marino e figurine in alabastro dipinto, opera dell'artigianato artistico trapanese del XVIII secolo



Domenico Gagini: Ritratto di Pietro Speciale Signore di Alcamo e Calatafimi - XV sec. (collezione privata Notaio Bartolo Barresi)

e folkloristico è il pannello maiolicato in cui è rappresentata **Trapani nel '600**, con barche di pescatori di corallo.

La Sala XXII racchiude la piccola ma interessante **Sezione delle Stampe** con esemplari cinquecenteschi di Raimondi, Musi, Bonarone, ecc., del '600 genovesi e alcune firmate da Rembrandt.

Le Sale XXIII e XXIV accolgono la **Sezione Archeologica** che comprende testimonianze di età preistorica e materiale di civiltà punica, greca e romana proveniente da Mozia, Selinunte, Erice, Lilibeo, ecc. Si segnalano alcuni **vasi arcaici, tanagre** da Centuripe, **bronzetti** arcaici da Erice fra cui, molto interessante, uno stilizzato **guer-**

riero, e una scelta serie di **monete** di varie epoche.

La Sala XXV è dedicata ai cimeli storici e patriottici del sec. XVIII e XIX tra cui spicca la grande bandiera commerciale della Società Rubattino che sventolava a poppa del piroscampo « Il Lombardo » durante la leggendaria spedizione dei Mille a Marsala.

Oltre il materiale esposto in queste 25 sale, ed a cui abbiamo sommariamente accennato, il Museo possiede, ordinato in vasti magazzini, altro materiale che, a richiesta, può essere messo a disposizione degli studiosi.

A Trapani molte opere d'arte, spesso di gran pregio, sono in possesso di famiglie private, che non citiamo per doveroso riserbo; si tratta di

argenterie della rinomata scuola trapanese (secoli XVI e XIX), di coralli ed avori, di ceramiche, di sculture e specialmente piccole sculture sacre (crocifissi di Andrea Tipa), di « pupi » da presepe, di quadri. Tali collezioni solo in parte provengono da acquisti recenti, altre si sono formate nel corso dei secoli: un'importante collezione di quadri di scuola veneta, per esempio, è giunta a Trapani da Venezia in cambio di sale.

Tra i « pezzi » appartenenti a privati ci permettiamo solo di segnalare il meraviglioso bassorilievo di Domenico Gagini proveniente da Calatafimi (ritratto di Pietro Speciale Signore di Alcamo e Calatafimi) presso il Notaio Bartolo Barresi.